QUAD. STUDI NAT. ROMAGNA, 5: 63-71, APRILE 1996 ISSN 1123-6787

NOTIZIE NATURALISTICHE

Roberto A. Pantaleoni

SUI CONFINI DELLA ROMAGNA

(con la riproduzione di un lavoro di Alessandro Ghigi)

Romagna - Regione tra il Po e le Marche (Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna), che faceva parte dello Stato pontificio.
Nicola Zingarelli - *Vocabolario della lingua italiana* - Bologna, 1958.

... vengono considerati confini geografici della Romagna: il Fiume Reno a valle di Bastia, il corso del Fiume Sillaro, la dorsale del M.te Oggioli, la dorsale dell'Appennino, la dorsale del M.te Carpegna fino allo sperone di Focara, il Mare Adriatico.
Società per gli Studi naturalistici della Romagna - *Art. 2 Statuto*. - Cesena, 1986.

Personalmente non ho molti dubbi sul fatto che i romagnoli vivano all'interno dei famosi confini definiti più e più volte da Pietro Zangheri ed adottati come «ufficiali» dalla nostra Società. Sarei finanche disposto ad accettare il metodo «sperimentale» proposto un tempo dagli stessi romagnoli per individuare con precisione il confine regionale lungo la via Emilia: partendo da Bologna fermarsi a chiedere da bere nelle case contadine; quando anziché acqua vi verrà offerto vino sarete in Romagna. Ma così facendo non si fa altro che definire la Romagna come la terra abitata dai romagnoli. Il che è del tutto legittimo, a patto di non attribuire alla cosa significati impropri.
Qui comincia la mia critica (eretica) a concetti quasi unanimemente accettati. Come si può trasformare una regione definita secondo criteri etnici (P. Zangheri ad esempio cita con molta enfasi ricerche sulla brachicefalia dei romagnoli per giustificare il confine sul Sillaro) in una regione «naturale»? O, rovesciando i termini, come è possibile, se non per caso, che il territorio abitato dai romagnoli e chiamato Romagna possieda confini «naturali» ed una propria identità biogeografica? Se si ritiene limitativo il concetto di una Romagna «etnica» è necessario prendere in considerazione anche altri importanti fattori (geomorfologici, climatici, botanici e zoologici) valutandone l'importanza relativa e giungendo ad una sintesi complessiva.
Sicuramente mi si obietterà che i confini della Romagna sono stati elaborati proprio così, utilizzando tutte le informazioni disponibili. Devo dire che que-

sta non è la mia impressione. Sono infatti convinto che il fattore etnico sia stato largamente sovrastimato. I confini che più mi lasciano perplesso nell'attuale definizione sono quelli occidentali e settentrionali. Perché la valle del Sillaro deve rappresentare il confine di una regione «naturale»? Confesso la mia scarsa familiarità con questi comprensori ma basta osservare attentamente una qualunque cartografia dell'Appennino settentrionale per notare come una vera frattura geomorfologica si trovi pochi chilometri più ad ovest con la valle del Reno. Dal punto di vista naturalistico l'ipotesi di considerare il Reno come confine fra una regione emiliana occidentale ed una regione orientale è stata già avanzata all'inizio di questo secolo da Alessandro Ghigi, in un'opera pressoché sconosciuta (ma più volte citata da P. Zangheri). Al grande naturalista bolognese io ho poco d'aggiungere (anche se gli scarsi dati a mia disposizione, relativi al gruppo d'insetti di cui sono specialista, confermano in pieno le sue opinioni); ritengo invece assai utile riprodurre qui integralmente il suo lavoro (pubblicato in estratto).
Sulla questione Sillaro-Reno si devono comunque fare ulteriori considerazioni di carattere concettuale che rimarranno valide anche per il settore settentrionale. Credo che quando ci si accinga a tracciare un confine (bio-)geografico bisognerebbe preoccuparsi non solo di ciò che vi è al di qua, ma anche di quello che vi è al di là di esso. Se fin qui è Romagna tutto il resto non può essere solo «non-Romagna». Il confine corre tra due regioni ed è posto correttamente lungo una linea che renda massime contemporaneamente la differenza fra le due aree confinanti e l'omogeneità interna delle aree stesse. Tracciando il confine sul Sillaro dobbiamo preoccuparci non solo della presenza di argille scagliose ad est ma anche di ciò che lasciamo ad ovest. Cosa è il territorio che va dal Sillaro al Reno, Emilia? Ma esso non è più simile geologicamente, faunisticamente e floristicamente alla Romagna «etnica» che al resto dell'Emilia?
Per ciò che riguarda il confine settentrionale è noto come l'ultimo tratto del Reno non rappresenti il corso naturale di questo fiume, ma l'antico alveo del Po di Primaro, una delle aste principali del Delta prima della Rotta di Ficarolo avvenuta intorno al 1200. Le valli di acqua dolce o salmastra a nord ed a sud del Po di Primaro rappresentano (o meglio rappresentavano prima delle bonifiche) una sorta di «delta fossile». Per maggiori particolari ci si può riferire all'ampia bibliografia sull'argomento.
Anche se le bonifiche più o meno recenti hanno totalmente trasformato il territorio, tale «delta fossile» è (od era) un territorio assolutamente omogeneo. Potrebbe essere valida tanto la scelta di inserirlo nella Romagna quanto quella di escluderlo. Meno apprezzabile mi pare invece la decisione di considerarne romagnola solo la parte meridionale. Tanto più che la foce del Reno non mi risulta rappresenti (ma posso sbagliare) un limite per alcun elemento floro-faunistico.
Mi pare comunque che almeno un motivo per preferire il suo inserimento nella Romagna geografica esista. Il confine meridionale dell'antico delta (a sud di Ravenna) è quanto mai sfumato ed impreciso. Il confine settentrionale, corrispondente al Po di Goro, risulta invece estremamente netto suddividendo il delta attuale dall'antico.
Non mi è possibile fornire qui la dimostrazione di queste idee per il semplice motivo che sono ancora tutte da dimostrare. D'altra parte questa vuole essere

una provocazione che spero porti ad aprire un dibattito, e magari a promuovere indagini. Anche se intendo lasciare ad altri il compito di confutare o confermare le ipotesi fin qui espresse (o di lasciarle cadere nel silenzio se si dimostreranno impresentabili) non concluderò senza prendermi prima la responsabilità di una precisa indicazione. Come già proposto dal Ghigi l'Emilia-Romagna può essere suddivisa, da un punto di vista biogeografico, in una regione occidentale (senza dubbio emiliana) ed in una regione orientale che risulta leggermente più vasta della Romagna «etnica», ma che da questa potrebbe benissimo prendere il nome. I confini di questa regione orientale si potrebbero individuare così: il Mare Adriatico dalla foce del Po di Goro fino allo sperone di Focara, la dorsale del M.te Carpegna, la dorsale dell'Appennino fino alla valle del Fiume Reno [dal Passo della Futa al corso del fiume il confine va meglio definito], il corso del Fiume Reno fino all'altezza di Sant'Agostino e per la precisione all'innesto del Cavo Napoleonico, il corso del Cavo stesso (che ricalca almeno in parte l'antico corso del Reno) fino al Po Grande, il corso di quest'ultimo fino ad Ariano Ferrarese quindi il corso del Po di Goro fino al mare.

Indirizzo dell'autore:
Istituto di Entomologia Agraria dell'Università
via Enrico De Nicola
07100 - Sassari

Estratto *dall' anno XXI N. 2 e seg.* — **1901**

Dott. ALESSANDRO GHIGI

Criteri e materiali per la fauna Emiliana, ed in particolar modo del Bolognese.

Lo studio della fauna di piccoli territori, non ha in generale, se si eccettuino certe isole, grande importanza per sè stesso, ma contribuisce alla sintesi corologica di territori più vasti e di intere regioni. Dal punto di vista geografico, la fauna dell' Italia Settentrionale potrebbe essere razionalmente divisa in fauna alpina, appenninica e padana, tale distinzione trovandosi in rapporto altresì colla costituzione litologica e geologica del suolo, prevalentemente ricco nella regione alpina di formazioni anteriori al cenozoico, in quella appenninica di formazioni terziarie, mentre la vallata del Po appartiene in gran parte al periodo quaternario.

È quindi evidente che le regioni faunistiche del Piemonte, di Lombardia, del Veneto e dell' Emilia sono più o meno simili l' una all' altra, e constano ciascuna di territori di natura diversa. La questione più interessante sta, secondo il mio modo di vedere, nello stabilire fin dove siano discese verso il sud le specie di origine boreale, ed a qual punto siansi arrestate nella loro invasione le specie orientali.

L' Emilia occupa la maggior parte della vallata meridionale del Po ed un largo tratto del versante settentrionale dell' Appennino. Ad ovest la pianura è asciutta ed il monte formato di rocce prevalentemente eoceniche con qualche tratto di miocene e di pliocene, nonchè di formazioni anteriori al cenozoico; ad est invece la pianura è in gran parte umida con un largo tratto di litorale, e nell' Appennino predomina il miocene cui segue in iscarsa misura il pliocene.

La divisione corologica più razionale dell' Emilia, non tenendo conto della differenza fra monte e piano, sarebbe in due regioni, una ad oriente, l'altra ad occidente del fiume Reno. Non solo tale distinzione ha la sua ragione d' essere nella natura dei terreni prevalentemente eocenici nella regione occidentale, miocenici in quella orientale, ma trova appoggio anche nella grande diversità litologica del terreno.

E ad est della valle del Reno che cominciano le formazioni gessoso-solfifere, caratteristiche della Romagna e di una parte del Bolognese, formazioni che cessano al di là dello spartiacque sinistro del Reno. Nel Bolognese predomina il gesso, in Romagna è più comune lo zolfo.

La valle del Reno sembra essere inoltre il confine fra la fauna meridionale e quella settentrionale.

A parte quelle specie del mezzogiorno che pure non rare in molte località del-

l' Italia Settentrionale, sono volgarissime sul litorale emiliano e risalgono il Po di Primaro ed i suoi affluenti, come un certo numero di Imenotteri scavatori, fra cui varie specie di *Bembex*, il *Pompilus plumbeus*, l' *Elis sex-maculata* ecc., sono da notare parecchi coleotteri eminentemente meridionali che si trovano ad est e non ad ovest del Reno: *Pygidia sicula Mars.* e *Cantharis fuscipennis Muls* fra i cantaridi; *Copris hispanus L.* trovato dal Prof. Fiori agli Arienti e *Chironitis furcifer Rossi,* fra gli Scarabei; fra i curculionidi *Nanophies siculus Boh*, *Apion tubifer Gyllh*: quest' ultimo fu trovato dal Prof. Emery sul *Cystus salviifolius* che vive ad est e non ad ovest del Reno.

Il Bolognese, diviso per metà dal Reno, non può dunque considerarsi come un'unità corologica, ma come una zona di confine: sotto questo aspetto lo studio della sua fauna assume una notevole importanza, contribuendo a stabilire fino a qual punto siano esatti i criteri sopra espressi.

Chi studia la nostra fauna locale coll'intendimento di farne una monografia scientifica, dovrebbe, tenendo presente la divisione indicata dell'Emilia, dedicarsi alla ricerca degli *habitat* nell' una o nell'altra delle regioni separate dal Reno; se poi si voglia studiare, anche per ragioni pratiche, la sola fauna del Bolognese, occorre por mente all' importanza della comparazione fra gli *habitat* delle specie meridionali e di quelle di origine boreale. In questo caso è evidente l' utilità per lo studio dei territori bagnati dal Reno, di non restringersi a confini troppo angusti come quelli della provincia, ma di comprendere una zona più estesa che consenta un materiale di confronto maggiore.

I limiti di una provincia sono spesso artificiali e non hanno generalmente barriere naturali. Firenze, che avrebbe per natural confine il culmine dell' Appennino colla Futa, il Giogo e la Falterona, si stende invece al di là di questi monti fino a pochissimi chilometri da Forlì: Ravenna, provincia litorale possiede essa pure una porzione di Appennino, e mediante le vallate del Senio e del Lamone, raggiunge la provincia di Firenze. Ora io credo che a nessuno passi pel capo di considerare come appartenente alla fauna toscana una specie che si trovi a Castrocaro o a Modigliana, perchè queste località sono sotto la dipendenza del prefetto di Firenze, o alla fauna littorale specie di Brisighella, Riolo e Casola Valsenio, perchè amministrate dal prefetto di Ravenna.

I confini naturali del territorio bolognese, considerato con un criterio abbastanza largo e dal punto di vista corologico, potrebbero essere i seguenti: a Nord *il fiume Reno dal confluente col Senio fino al gomito che esso fa sopra a Cento, ed una linea ideale che congiunga il piccolo tratto esistente fra detto gomito ed il fiume Panaro all'altezza di Finale dell' Emilia.* Ad ovest il *Panaro ed il suo spartiacque di sinistra fino alla sorgente che si trova alle falde del Cimone:* al Sud *la sommità dell' Appennino col Cimone, Corno alle Scale, Futa e Giogo fino alle sorgenti del Senio;* ad est *questo fiume ed il suo spartiacque destro.*

La bibliografia corologica bolognese, per quanto concerne la fauna è tutt' altro che ricca. Indicazioni ornitologiche piuttosto scarse sono contenute nell'« *Avifauna italica* » del Giglioli: poche altre indicazioni di vario genere esistono nella *Guida dell'Appennino Bolognese* stampata a Bologna nel 1881 e nella *Guida dei Bagni della Porretta* del Lorenzini.

Studi di maggiore importanza abbiamo sugli insetti e principalmente sui *lepidotteri* e sui *coleotteri* per opera di Giuseppe Bertoloni, professore di Storia Naturale all' Università di Bologna verso la metà del secolo. Il Bertoloni, illustratore dei lepidotteri, coleotteri e ditteri della famosa collezione del Mozambico esistente nel Museo zoologico dell' Università di Bologna, collezione inviata dal Fornasini, si occupò seriamente dello studio dell' entomologia locale. Abbiamo di lui senza contare scritti minori, una monografia delle farfalle del Bolognese (1) e due memorie coleotterologiche ; nella prima (2) di queste egli descrive e figura come specie nuova la *Nebria fulviventris* già descritta dal Bassi quattro anni prima, cita diverse specie di coleotteri da lui trovate nell' Appennino e non ancora citate in Italia, e promette di pubblicare una monografia dei coleotteri del Bolognese simile a quella delle farfalle, illustrante la propria raccolta ; monografia che a me non consta sia stata mai pubblicata. La seconda memoria (3) tratta dei costumi della *Calcophora Fabricii Rossi,* e ne descrive e figura la larva. Questo studio è molto importante perchè è un esempio splendido di aumento e diminuzione di una data specie in periodo breve.

La *calcophora Fabricii* oggi da noi rarissima, e che anche ai tempi del Bertoloni costituiva una rarità entomologica in altre regioni d' Italia, fu molto comune nel Bolognese e vi danneggiò tanto le pere da destare pensiero e da essere ascritta agli insetti fortemente nocivi. In tale qualità fu studiata dal Bertoloni ; il fatto è confermato dalle affermazioni più volte ripetute del Senatore Marchese Tanari.

La collezione del Bertoloni che comprende, come ho detto, tipi che per la prima volta da lui furono citati fra le specie Italiane, esiste ancora nel nostro Museo zoologico : essa è anzi il perno delle collezioni locali, che a dire il vero non sono state negli ultimi anni troppo accresciute, se si eccettuino i coleotteri, i quali furono ordinati ed accresciuti dal Prof. Andrea Fiori.

Il Prof. Fiori possiede poi una collezione coleotterologica delle provincie emiliane, frutto di continue ed intelligenti ricerche, la quale è senza dubbio il documento più completo per la distribuzione geografica dei coleotteri nella nostra regione. È anzi da augurarsi che egli s' induca a pubblicare, come ha fatto per il Modenese ed il Reggiano, se non l' elenco completo delle specie esistenti nel Bolognese, almeno i risultati corologici più importanti delle sue ricerche. (4)

---

(1) Historia Lepidopterorum agri bononiensis. Nòv. Comment. Acad. Bonon. Tom. 7 1844, Tom. 8. 1846, Tom. 9, 1849.

(2) Descriptio novae speciei e coleopterorum ordine. Nov. Comment. Acad. Bonon. Tom. 3 1839

(3) Dei costumi della *Buprestis Fabricii Rossi.* Nov. Comment Acad. Bonon. Tom. 5. 1842 p. 89-96.

(4) Fra le pubblicaizoni del Prof. Fiori, debbono essere ricordate le seguenti, nelle quali sono descritte e figurate specie nuove o rare di coleotteri, rinvenute nel Bolognese:

— Alcuni fatti di policroismo femminile nel genere *Cantharis.* Rivista Italiana di Scienze Naturali, Siena, 1899.

— Nuove specie di Coleotteri. Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena, 1900.

— Studio critico del sottogen. *Dropephylla Rey.* del gen. *Phyllodrepa Thom* con la descrizione di una nuova specie. Ibid.

Altro coleotterologo è il Sig. Carlo Alzona, il quale negli ultimi due numeri d. questo periodico, ha pubblicato un primo elenco di *Cicindelidi* e *Carabidi* da lui raccolti nella provincia di Bologna, e poichè è a sperare che continui anche colle altre famiglie, non mi sembra fuor d' opera esaminare i criterii che egli ha seguito in questo suo lavoro, onde possa, in caso, modificarli per l' avvenire, rendendo più interessanti e completi i suoi studi.

Due sono i criteri, secondo me, non giusti.

In primo luogo l' Alzona dichiara di non occuparsi altro che delle specie raccolte entro i limiti provinciali. Dopo quanto ho detto in principio di questa nota, è inutile che io aggiunga parole per dimostrare che la fauna di un territorio privo di limiti naturali ben delineati, come il Bolognese, studiata senza alcun criterio o considerazione corologica, si riduce ad uno sterile elenco, privo di importanza scientifica. L'autore insiste sul fatto che le sue specie sono veramente tutte della provincia; dunque se al Governo piacerà di staccare il comune di Castelfranco da Bologna e di annetterlo a Modena, egli dovrà portare delle varianti alla fauna coleotterologica della provincia ! ! !

L' autore in secondo luogo, non tiene conto del lavoro altrui. Poco si è fatto, è vero, ma quel poco che c' è, l' autore o lo ignora o mostra d' ignorarlo o lo disprezza. Egli dice che non tien conto di una collezione di coleotteri del bolognese esistente nel Museo Zoologico dell' Università di Bologna, poichè « oltre all' essere la collezione assai scarsa, molti esemplari provengono da località fuori della provincia e molti hanno indicazioni dubbiose, o ne mancano affatto. Tutte le specie citate furono raccolte da me, mai ho citato indicazioni di altri ».

Evidentemente l' Alzona non sa che la collezione è opera in parte del Bertoloni ed in parte del Fiori, perchè se lo avesse saputo ne avrebbe parlato con minore disprezzo. Non crederebbe egli alle indicazioni scritte di pugno da quei due distinti entomologi ? con qual diritto? La sua diffidenza verso gli altri può dar luogo giustamente a qualche diffidenza verso di lui, non per gli *habitat*, poichè se egli afferma di aver trovato una specie in un dato luogo, ciò sarà certamente vero, ma per la determinazione esatta.

Io per esempio che mi sono occupato pochissimo di coleotteri, ma che pure per qualche anno ne ho raccolti coll' intendimento di dedicarmi ad essi, non dirò di mettere in dubbio, ma rimango sorpreso che l'Alzona abbia veramente trovato ai giardini della Montagnola esemplari di *Elaphrus riparius L.* Così io credo che i *Carabus* che l'autore ascrive alla specie *violaceus var : exasperatus Duft,* varietà propria della Germania, siano invece la var : *picenus Villa,* propria dell' Italia e della quale la collezione del Museo possiede esemplari raccolti dal Bertoloni appunto al Corno alle Scale.

Che alcuni esemplari non appartengano alla provincia è esatto ; ma ciò non può costituire un appunto per la collezione del Museo, la quale, essendo una collezione scientifica, non poteva secondo quei criteri esposti in principio, limitarsi a confini amministrativi. Se si eccettuino poi 3 specie, rinvenute nella pineta di Ravenna, tutte le altre non raccolte in provincia, che costituiscono però una scarsissima minoranza, sono state trovate in località vicinissime alla provincia stessa.

È falso che molti esemplari abbiano indicazioni dubbiose o ne manchino affatto. Le località sono accuratamente indicate : forse l'autore considera dubbiosa l'indicazione del Bertoloni *ex agro bononiensi?* se non si vuole tradurre benignamente in *dintorni di Bologna,* non si può neppure dubitare che l'esemplare non sia stato raccolto in territorio *assolutamente* bolognese. Quando le località sono indicate, lo studioso può non tener calcolo di quelle che a lui non servano per compilare un elenco con criterii suoi speciali, ma non può trovare in *habitat* che a lui non servano, una ragione giusta per non tenere alcun conto dell'intera raccolta.

La quale poi non è così scarsa come l'Alzona vuol far credere, o per lo meno essa è scarsa quanto quella dell'Alzona stesso. Infatti delle 188 specie di *Cicindelidi* e *Carabidi,* citate dall'autore, 43 mancano alla collezione del Museo, la quale possiede in compenso le specie qui sotto indicate. Dall'elenco che pubblico, sono escluse le specie della pineta di Ravenna, specie che non figurano neppure nell'elenco dell'Alzona. (1)

Cicindela campestris L. var : pontica Schaum. Corno alle Scale, Paderno. Fiori.
« *germanica L.* Bastia. Bertoloni - S. Anna. Fiori.
Carabus clathratus L. Paludi di S. Benedetto. Bertoloni.
« *violaceus L. var : picenus Villa.* Corno alle Scale. Bertoloni.
Nebria castanea Bon. Corno alle Scale. Fiori.
Dischyrius punctatus Dej. S. Luca. Fiori.
« *substriatus Duft.* Reno. Fiori.
« *ruficornis Putz.* Reno. Fiori.
Bembidion brunnicorne Dej. Bologna. Bertoloni.
« *Doris Panz.* Sala. Fiori.
« *quadriguttatum F.* Paderno. Fiori.
« *ruficorne Sturm.* Acero. Bertoloni.
« *pygmaeum F.* Reno. Fiori.
« *ripicola Duft, var : oblongum Dej.* Barbianello. Fiori.
« *lusitanicum Putz.* Sala. Fiori.
« *assimile Gyllh.* Sala. Fiori.
« *hypocrita Dej.* Limentra. Fiori.
« *octomaculatum Goez.* Panaro. Fiori.
« *tricolor F.* Fiumalbo. Fiori.
Tachys sextriatus Duft. Bologna. Fiori.
Calathus Pirazzolii Putz. Corno alle Scale. Fiori.
« *circumseptus Genn.* Bologna. Bertoloni.
Trechus Fairmairei Paud. Collina. Fiori.
Platynus assimilis Payk. Fiumalbo. Fiori.
« *ruficornis Goez.* Guiglia. Fiori.

(1) Come io non discuto le determinazioni dell'Alzona, così non assumo alcuna responsabilità per quelle della collezione del Museo, nella quale a quanto mi ha detto lo stesso Prof. Fiori alcune forme dovrebbero essere studiate di nuovo.

Poecilus striatopunctatus Duft. S. Anna. Fiori.
Pterostichus aterrimus Payk. Sala. Fiori.
« *anthracinus Illig.* Sala. Porta.
Amara aenea Deg. Bologna. Bertoloni.
« *erratica Duft.* Acero. Fiori.
Zabrus piger Dej. Bologna. Bertoloni.
Ditomus fulvipes Dej. S. Michele in Bosco. Bertoloni.
Ophonus sabulicula Panz. var : columbinus Dej. Bologna. Bertoloni.
Harpalus distinguendus Duft. Bologna. Bertoloni.
« *picipennis Duft.* Bologna. Bertoloni.
« *pygmaeus Dej.* Bologna. Fiori.
Bradycellus harpalinus Dej. Paderno, Corno alle Scale. Fiori.
Licinus Hoffmannseggi Panz. Acero. Bertoloni.
Chlaenius vestitus Payk. Bologna undique. Bertoloni.
Lebia chlorocephala Hoffm. Bologna. Bertoloni.
Metabletus plagiatus Duft. Ponte alto. Fiori.

Questo elenco dimostra che di fronte al materiale raccolto dall' Alzona, la collezione del Museo Zoologico dell' Università di Bologna non può dirsi troppo scarsa : se egli ne avesse tenuto conto, avrebbe potuto offrire un elenco più completo senza che le sue ricerche avessero per caso a sembrare meno interessanti. (1)

Dal Laboratorio Zoologico dell' Università di Bologna, 25 Decembre 1900.

---

(1) Mentre rivedevo le bozze di questa nota, ho ricevuto un interessante articolo di ANTON HANDLIRSCH « *Ueber die sogenannten* » *Localfaunen* « *und speciell über Gabriel Strobl' s* » *Steirische Hemipteren* ». - Verhandlungen der K. K. zoologisch - botanischen Gesellschaft in Wien Jahrgang 1900).

L' autore critica il lavoro dello Strobl sugli *emitteri* della Stiria, perchè non risponde nè all' uno nè all' altro scopo cui è connessa l' importanza scientifica di una fauna locale. O questa assume un indirizzo geografico contribuendo a caratterizzare faunisticamente una data regione in confronto ad altre, o ne assume uno zoologico quando tende ad allargare le nostre cognizioni sulla diffusione delle singole specie.

Il raccoglitore e lo studioso che vogliono raggiungere l' una o l' altra metà, debbono, secondo HANDLIRSCH, tener presenti i seguenti postulati :

I. Il lavoro deve riferirsi o ad un' unica località *o ad un territorio con limiti naturali,* come un' isola, un monte, una catena di monti, una valle, un lago, una pianura ecc.

II. Una fauna locale deve essere il più possibile completa. Tale esigenza si può appagare facilmente quando si osservi il primo postulato, e quando ci si limiti a raccogliere un gruppo non troppo esteso.

III. Le specie citate debbono essere determinate con precisione assoluta. Ciò è possibile quando si scelgano gruppi non troppo numerosi e molto noti. Uno studio completo sopra nn gruppo facile, è molto più importante di uno studio incompleto sopra un gruppo difficile.